Martedì 22 Novembre 1892

Udine – Anno X – N. 278.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

IL DISCORSO DI CRISPI A PALERMO

Al banchetto dato domenica in onore dell'on. Crispi al Politeama di Palermo, assistettero 400 commensali.

Erano presenti quindici deputati e dodici senatori, e avevano aderito altri trenta deputati e venti senatori. L'onorevole Zanardelli aveva inviato un affettuoso telegramma, e così pure l'onorevole Baccelli. Dei membri del Gabinetto avevano aderito il ministro Finocchiaro Aprile ed il sottosegretario Di San Giuliano.

Al levare delle mense sorse primo a parlare il sindaco marchese Ugo Delle Favare, in nome della città. Egli con brevi parole saluta l'on. Crispi ed esprime come interprete del paese, il voto che egli sia conservato lunghi anni alla grandezza della patria ed alla libertà.

Parla quindi il senatore principe di Scalea, il quale ringrazia l'on. Crispi di avere accettato l'invito. Rileva il carattere plebiscitario della sua elezione, e dichiara che la cittadinanza palermitana è orgogliosa d'averlo a suo rappresentante. Ricorda egli l'affetto antico della città per Crispi, fido consigliere di Garibaldi nell'impresa di Sicilia, e dice che la parola dell'on. Crispi è attesa con ansietà. « Essa, dice, levandosi sopra le mediocrità e le grettezze che talora minacciano di prendere il sopravvento, ritempererà negli animi la fede degli ideali e nella grandezza e prosperità dell'Italia. »

Dopo di che sorge l'on. Crispi che, salutato da applausi, così comincia a parlare:

Signor Sindaco, Concittadini ed Amici carissimi.

Ringrazio questa cittadinanza ed il magistrato che degnamente la rappresenta, di avermi dato l'occasione di parlare a voi ed all'Italia tutta, dopo il lungo silenzio che avevo imposto a me stesso. E la mia gratitudine è maggiore, perchè l'invito mi fu fatto dopo che gli elettori mi ebbero confermato il mandato legislativo.

Il verdetto popolare del 6 novembre mi assicura che gli atti miei ebbero l'approvazione di quell'ente sovrano, che n'era il solo giudice competente. Nè dubitavo che così sarebbe avvenuto.

Tra me e la cittadinanza palermitana è un consenso di affetti e d'idee, che non si è mai smentito.

Cotesto è il solo conforto, che un uomo politico possa avere o possa sperare. La vita sua è troppo agitata, troppo contrastata, tanto da dubitare talora che possa essergli permesso il riposo.

Grazie adunque; ed eccomi a voi, a cuore aperto.

L'ultima volta che parlai ai miei elettori, ero presidente dei ministri; oggi sono semplice cittadino.

Presidente dei ministri, dovevo esporre il programma dei lavori parlamentari; dovevo stringermi nei confini dei doveri ufficiali.

Semplice cittadino, non ho vincoli; sono libero quanto voi. Il mio discorso può in conseguenza contenere, non solo pensieri concreti sul Governo dello Stato, ma anche i miei desiderii e le mie speranze.

Certo, non vi aspetterete che io vi parli degli avvenimenti politici, che spinsero il paese a due crisi ministeriali, e che poscia obbligarono il Re a scioglierle la Camera e a fare un nuovo appello al popolo. Sono cose note a tutti, e ne riuscirebbe noiosa la narrazione. Non posso però tacere alcuni fatti, che a me si riferiscono, e che furono causa del voto parlamentare del 31 gennaio 1891.

Confessioni

Io dovrò farvi innanzi tutto la confessione di due errori.

Il primo errore è quello di essere entrato nel Gabinetto presieduto dal compianto Agostino Depretis.

Il secondo è più grave: credetti possibile l'assimilazione degli elementi già avversi alla parte politica nella quale avevo sempre militato.

Associandomi all'on. Depretis, assunsi il pesante carico di un passato, che avevo parecchie volte censurato, e mi unii a ministri, coi quali non ero stato sempre d'accordo. La virtù del Cireneo è una vera ingenuità in politica. Ma è argomento cotesto, del quale ragionerò più innanzi.

Nell'accettare alla Camera la compagnia dei miei antichi avversarii, fui d'una lealtà che venne mal corrisposta.

Il mio buon animo, lo scopo cui miravo, il contegno da essi tenuto durante la XVI legislatura, mi sedussero. Le leggi da me presentate al Parlamento e dal Parlamento votate, ebbero il loro concorso. In conseguenza mi potei lusingare, che col loro ausilio si sarebbe costituito un largo partito progressista, il quale tenendosi lontano dai due estremi, avrebbe potuto riordinare lo Stato.

Le mie speranze fallirono. Noi siamo assoluti nelle nostre opinioni; e nelle transazioni politiche il danno tocca sovente all'uomo di buona fede.

I giovani eredi della vecchia Destra raccolsero i vizii, non l'ingegno, non gli studii, non l'esperienza dei loro predecessori. Il solo fra essi cui l'ingegno e la scienza distinguono, è lasciato nell'isolamento.

Un bel giorno, i miei nuovi soci, credendosi forti pel numero ottenuto nelle non contrastate elezioni del 1890 diedero i segni della ribellione, e però io reputai esser giunta l'ora della mia liberazione. Indi lo scoppio d'un legittimo orgoglio che produsse la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891. Ne seguì la amministrazione dei quindici mesi, che fu una vera calamità per l'Italia.

La reazione però era inevitabile e ruppe il 5 maggio 1892; e da questa surse il Ministero attuale.

Questi fatti bastano a determinare la ragione logica del grido, surto in ogni parte della penisola, per la ricostituzione dei partiti.

La ricostituzione dei partiti

La ricostituzione dei partiti non è un tema nuovo nella storia del Parlamento italiano. Si è agitata di tempo in tempo da coloro che, giunti gli ultimi alla Camera volevano diventare i primi. Basta ricordare, all'uopo, le polemiche del 1866, sotto il Gabinetto Ricasoli, quando l'esistenza della Destra e della Sinistra era riconosciuta da tutti.

La questione è mal posta, e non senza ragione è mal posta. In Italia i partiti non sono mancati mai; soltanto sono mancati ai medesimi l'ordine e la disciplina.

La costituzione dei partiti non è un accidente, nè l'effetto di un capriccio.

È un fatto storico, è una conseguenza logica di avvenimenti e di bisogni sociali, è l'accordo in un programma comune per una missione comune.

Non basta volerlo, perchè sia. Perchè sia e perchè duri, il partito deve avere il vincolo di idee e di opinioni accettate e necessarie per lo scopo cui si mira, con un capo accettato e rispettato.

I partiti nacquero durante le cospirazioni ed i conflitti per la formazione dell'unità nazionale. Avevamo gli audaci, che volevano correre, ritenendo che non era mai presto, nè giammai sufficiente l'azione per attingere la meta. Avevamo i restii, i quali, mentre gli altri rischiavano vita e fortuna, fidavano nei principi, speravano da loro, e, dopo i primi successi nelle lotte per l'unità, impedivano di muoversi, perchè temevano di perdere le fatte conquiste.

I primi avevano alla testa Mazzini, l'idea; Garibaldi, la spada. I secondi erano capitanati da Camillo Cavour. Era glorioso battersi sotto capi così illustri e venerati.

All'aprirsi del primo parlamento italiano, il partito d'azione — era il nostro — sedette alla Sinistra della Camera; i moderati, cioè i temporeggiatori, sedettero a Destra.

Mazzini essendo rimasto fuori dell'orbita costituzione, e Garibaldi non essendo adatto alle lotte parlamentari, la Sinistra ebbe per capi coloro che, per l'ingegno e la scienza, ad ogni occasione speciale sorgevano a sostenere l'onore del partito. La Destra ebbe Cavour, ed alla sua morte — la quale giunse rapida ed inattesa — succedettero quelli, che con frase felice Giuseppe Ferrari chiamò generali di Alessandro, non sempre concordi fra loro, anzi nemici ed insidiatori.

Vi fu un momento, nel quale la Sinistra parve costituisse un corpo organico. E fu quando chiesi ed ottenni da Urbano Rattazzi prima e da Agostino Depretis dappoi, che la capitanassero. Ciò fu di breve durata, ed avemmo appunto l'anarchia, quando la Sinistra assunse il Governo dello Stato. Il disordine divenne massimo, dopochè la Destra perdette gli uomini insigni che l'avevano illustrata.

Trattai alla Camera, il 25 gennaio 1869, rispondendo ad un mio avversario politico, il danno che viene alle istituzioni dalla pluralità dei capi parlamentari. Sventuratamente nessuno seppe e volle portarvi rimedio; neanco coloro ai quali interessa che la monarchia si consolidi e duri.

L'Italia non ha fatto, come l'Inghilterra, la prova dei secoli nella pratica della libertà; e quindi non ha tradizioni, nè può invocare gli ultimi esempi del passato.

Come ente politico, come Stato, è surta ieri, ed è surta innestando le istituzioni di libertà all'albero del dispotismo.

Il regime parlamentare vi è giunto malaticcio, con tutti i vizii che a questo regime erano stati inoculati nel vicino paese dalla monarchia di luglio. Lo Statuto di Carlo Alberto fu modellato alla francese, non fu mai vergine, nacque difettoso, e non potè essere purgato come in altri paesi dalle lotte popolari e dai conflitti cruenti con la tirannide ribelle. A codesta malsana origine devesi la infermità dei partiti; e la rendono difficilmente curabile coloro i quali non sentono il rispetto del passato. La vita spesa per la patria, la esperienza acquistata con gli studi e con le opere, non sono un titolo di benemerenza, non hanno valore per quegli ambiziosi, che nulla fecero, nulla patirono e nulla poterono apprendere. Essi, mentre invocano la ricostituzione dei partiti, chiedono l'avvento di uomini nuovi, i quali per la mancata educazione politica non possono dare al paese sufficiente garanzia degli atti loro. Si capisce, quindi, come da tutto ciò venga la confusione, e come coloro che ignorano la storia di 32 anni del Regno, possano dire che Destra e Sinistra sono morte, che alla Camera conservatori e progressisti non sono in alcun modo distinti.

A rilevare gli effetti della confusione come è durata e come si mantiene, basta ricordare la genesi e la soluzione delle crisi ministeriali. Dal gennaio 1861, al maggio 1892 sono avvenute 28 crisi ministeriali, e, di queste, 6 soltanto avvennero pel voto della Camera; le altre furono extraparlamentari. E quelle che la Camera impose non furono sciolti, secondo le sane abitudini costituzionali con la trasmissione del potere a colui o ad uno di coloro che palesemente erano i capi del partito vincitore.

Non è quindi a meravigliare, se all'estero la nostra posizione è mal compresa e peggio definita, e come certi avvenimenti parlamentari attirino la censura degli uomini politici stranieri.

In un discorso pronunziato da Chamberlain ai Comuni l'11 agosto di quest'anno, furono fatti due rimproveri al parlamentarismo italiano, due rimproveri i quali potrebbero, anzi dovrebbero, essere una lezione per noi.

Disse l'insigne oratore, che furon viste in Italia combinazioni di diverse frazioni parlamentari costituire una maggioranza atta a rovesciare un Gabinetto, senza che alcuno chiedesse informazioni dell'uomo a cui sarebbe trasmesso il potere, e della politica del nuovo Gabinetto.

In Inghilterra ciò non avviene e non può avvenire.

Nel Regno-Unito, l'Opposizione, uscita maggioranza dalle ultime elezioni, è disordinata, è composta di diverse frazioni, che non potranno esser sempre d'accordo. Nulladimeno il potere è stato affidato al capo dei *Wighs,* cioè al capo del partito organicamente avverso a quello cui apparteneva il Governo stato rovesciato dalla Camera.

Riordiniamo, adunque, i partiti, ed a codesta opera d'interesse costituzionale concorrano tutti gli uomini di buona volontà, qualunque sia il posto che occupano, qualunque sia il grado che tengono nel mondo politico italiano. Riordiniamo i partiti; e gli eletti del popolo, venendo a Montecitorio, prendano il posto che logicamente conviene alle loro convinzioni, guidati dall'amor di patria non da sentimento di simpatia o di antipatia per le persone.

Nessun dubbio che al regolare funzionamento del regime parlamentare siano necessari partiti definiti e sicuri. Ove questi manchino, imperano le mezze figure, le figure equivoche, le quali danno origine ai lamenti. Cotesti gruppi, coteste fazioni si formano per esigenze personali, per cointeressenze fra gli associati, non per sete di patriottismo, per amore alla virtù. La Camera diviene in conseguenza un agone di vanità, d'individualismi egoistici, senza meta possibile pel benessere generale, senza desideri nobili ed onesti, senza speranza che dal lavoro frazionato e diviso possa derivare alla Nazione fortuna e grandezza.

Certo, difficile l'opera alla quale dobbiamo accingerci e che tutti oggi reclamano. Vuolsi una buona dose di modestia in coloro che si credono in alto, e nessuna arroganza e nessuna presunzione in coloro ai quali l'ingegno e la scienza fan difetto. Sventuratamente, nei paesi cattolicamente latini l'intolleranza è sensibile e contagiosa; il suismo è troppo sviluppato e reso più tenace dalla libertà; la pianta uomo è troppo ribelle alla disciplina; si discute più che non si rispetti l'opinione degli altri.

A riordinare i partiti, a non render possibili i fraintendimenti e gli equivoci, è necessario innanzi tutto determinare ancora una volta — molti avranno potuto dimenticarle — le basi del programma del partito, al quale noi abbiamo sempre appartenuto. Chiamatelo pur Sinistra, se volete — i nomi poco importano; le idee sono necessarie e significative — ed allora, per inevitabile conseguenza, sorgerà quale contrasto la Destra, cioè il partito conservatore.

Questi due enti, la Sinistra e la Destra — come io le intendo, come le intendono nel paese donde ci vennero cotesti nomi — rappresentano l'Azione e la Resistenza, ed hanno officio, missione, speciali e distinti.

Come nel mondo fisico e nel mondo morale l'azione e la reazione, il moto e la stabilità si avvicendano, così nel Governo degli Stati il progresso e la moderazione si seguono e si sostituiscono, secondo i casi e secondo l'esigenze della vita nazionale.

In verità, io sento nel cuor mio di non aver mai abdicato al mio partito, nè alla Camera, nè stando al potere, e nessuno mi potrà smentire. Sulla mia bandiera è scritto, non da oggi, il motto: *progredir sempre;* e non fu cancellato mai. Il progresso è un mare senza confini, dove il sole non tramonta.

L'opera del ministero Crispi

Dissi che nessuno mi potrà smentire, ed insisto in questa affermazione. Ne danno una prova gli uomini che ebbi a compagni, le leggi da me proposte e votate dal Parlamento.

Giuseppe Zanardelli, Luigi Miceli ed io, davamo un significato abbastanza progressista al Ministero da me presieduto ed alla maggioranza della Camera che ci seguiva. Noi eravamo una garanzia che nel governo del paese non saremmo andati indietro; che avremmo potuto accettare i voti degli antichi avversarii, ma non ne avremmo accettate le idee, imperocchè le nostre idee erano quelle del nostro partito.

Le leggi da noi proposte e dal Parlamento deliberate, furono tutte leggi di libertà.

Noi abbiamo assicurato l'autonomia al comune ed alla provincia; data ai magistrati elettivi l'amministrazione degl'interessi locali; limitati i prefetti alle funzioni di Governo; istituita la giustizia nell'amministrazione contro gli arbitrii del potere esecutivo; posti vincoli alle spese degli enti amministrativi, affinchè non avvengano dilapidazioni.

È nostra l'abolizione della pena di morte; nostra la riforma penitenziaria, da tanti anni invocata — che molte nazioni civili ancora attendono — col fermo proposito, che il carcere sia luogo di correzione, mentre è stato fin'ora scuola di vizio e di delitti.

Devesi a noi la nuova legislazione sulle opere di beneficenza, e quella sulla igiene, i provvedimenti per gl'inabili al lavoro, con lo scopo d'iniziare la soluzione del problema sociale, che tanto affatica il secolo nostro e che non può rimanere lungamente insoluto.

Ed uscendo dai nostri confini, abbiamo curata la diffusione della nostra lingua all'estero con le scuole popolari, affinchè i figli dei nostri concittadini, nelle varie parti del mondo, abbiano sempre presente la patria lontana, ed i giovani stranieri imparino ad amare l'Italia nel dolce idioma apportatore di civiltà e di grandezza.

Certo, il nostro antico programma non fu esaurito, siccome era nostro desiderio, perchè a svolgerlo intero tre sessioni legislative non bastavano. Molto ancora resta a fare — lo riconosco — e se l'opera nostra non fosse stata interrotta, se i nostri successori avessero continuato nella via da noi aperta, saremmo assai progrediti, ed il paese non avrebbe provato quel senso di sgomento e di abbattimento che ha fatto dubitare del suo avvenire.

La distinzione dei partiti, cioè la determinazione dei confini che separano l'uno dall'altro, non può esser fatta da una questione di bilancio. Ed è una questione di bilancio quella che si agita da due anni.

La Sinistra, o la Destra — supponendo che nell'una e nell'altra non manchi il buon senso — è impossibile che, amministrando le pubbliche finanze, non debba volere e non voglia adoperarsi a conseguire il pareggio fra le entrate e le spese nazionali. I partiti quindi si dividono per la diversa azione politica, radicalmente politica.

Allora soltanto, quando la politica dei due partiti sarà decisamente definita, il popolo potrà non illudersi, e saprà, nella soluzione delle crisi, ciò che vuole e ciò che farà il Ministero che succede a quello che è stato battuto. Sino ad oggi questo non fu possibile.

Siccome dissi un momento fa, i partiti nacquero dal dissidio intorno alla costituzione nazionale, intorno ai metodi per conseguirla, ed all'azione popolare o regia che avrebbe potuto meglio riuscirvi, ed il contrasto su tale argomento durò sino alla liberazione di Roma, che Cavour ed i suoi scolari volevano con l'accordo della cattolicità, e noi con la rivoluzione.

Ma il dissidio politico, or palese or latente, non mancò mai ed ancor dura sui principii costitutivi del Governo. Nell'ordinamento di questo, fra noi ed i nostri avversari, le divisioni sono radicali. La monarchia e la repubblica, secondo il nostro avviso, non differenziano se non che pel capo, il quale nell'una è perpetuo, elettivo nell'altra.

Ed insisto in questo concetto, oggi più di prima, perchè alle nostre frontiere si è fortemente assisa una repubblica, la quale in 22 anni ha fatto miracoli di virtù, che pel senno e pei sacrifizi ha dato esempi eloquenti a qualche monarchia. E tradiscono il Re coloro i quali dicono di servirlo, imitando il regime orleanese, la cui fine fu un disastro nazionale e regio.

Giova dirlo, signori — ed in bocca mia non parrà adulazione — la repubblica francese ha dato prove di saggezza, che in un Governo di popolo non pareva possibile. Ha curato le piaghe lasciatele da 18 anni d'Impero e prodotte da una guerra funesta; ha manifestato nella sua politica, all'interno e all'estero, una continuità di concetti e di norme inflessibili e sicure, nonostante i mutamenti nelle Presidenze e nei Ministeri.

Potremmo noi dire altrettanto? Io non dovrei che indicarvi la variabilità pericolosa nella politica estera e nella politica militare, la variabilità perniciosa nella politica finanziaria.

La riforma statutaria.

Fu nel nostro programma — ed ancora non vi abbiamo rinunziato — la riforma statutaria. Le Camere — quali sono attualmente — non corrispondono ai fini pei quali il Parlamento è istituito.

Il Senato elettivo è una necessità, tanto più oggi che il palazzo Madama è divenuto una nicchia per coloro che perdettero o temevano di perdere la fiducia del popolo. La riforma — nei primi anni del mio Ministero allo stadio di una Commissione senatoria — fu sospesa, ma non abbandonata.

La seconda Camera deve esser costituita all'infuori dell'azione del potere esecutivo, con lo scrutinio di lista per provincia, con la esclusione degli impiegati dalla Deputazione, con la indennità parlamentare.

Lo scrutinio uninominale è la negazione della sovranità nazionale, è un ostacolo alla espressione collettiva della volontà popolare per la rappresentanza politica del paese.

Nel collegio ristretto, che inconsciamente l'ultima Camera ha votato, voi non avrete che la lotta degli interessi locali e personali; non il necessario cozzo delle grandi idee politiche, senza le quali non sono possibili la costituzione e la saldezza dei partiti.

Nel collegio ristretto sono facili le pressioni e le violenze, e l'esito della elezione dipende spesso da una grande famiglia, o dal Ministero. Non senza ragione Luigi Napoleone, il 2 dicembre 1851, ne fece un precetto del suo programma di Governo. Il collegio ristretto è fatto per diventare un maggiorato parlamentare, un castello dell'aristocrazia del denaro, nel quale sarà difficile far penetrare la volontà della nazione.

Io dovrei molto estendermi, se tutte volessi ricordare le riforme che costituiscono il *credo* del mio partito. Ampiamente lo svolsi — e voi non l'avrete dimenticato — nei discorsi da me pronunziati in Palermo negli otto anni che precedettero il mio avvento al potere.

Nell'ordine politico, nell'ordine amministrativo e nell'ordine economico, dissi quello che deve attendersi l'Italia da un Governo sapiente e preveggente. Non voglio ripetermi; ed amo oggi limitarmi alle poche materie, le quali più ci interessano nel momento storico che attraversiamo.

La nazione armata.

Poichè, per le condizioni anormali d'Europa, bisogna essere fortemente armati, è necessario scegliere un sistema che sia di minore aggravio ai contribuenti; ma che ci dia una forza validamente proporzionata a quella degli altri paesi. Questo sistema consiste nel sostituire la educazione militare del popolo ai grandi eserciti stanziali.

Noi, in conseguenza, abbiamo sempre domandato la Nazione armata, la quale può bastare a noi, che rifuggiamo dalle conquiste, che non vogliamo far la guerra agli altri popoli, ma dobbiamo solamente garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera. Diviso il piccolo esercito permanente nei dodici compartimenti territoriali, deve ciascuna frazione di esso, in caso di guerra, essere il nucleo attorno al quale si raccoglierebbero i cittadini atti alle armi. Educati nel luogo natio, non distratti in tempi di pace dal lavoro fecondo dei nostri campi e dagli opificii delle nostre città, potremmo con poca spesa mobilizzare parecchi milioni di soldati, il che oggi non è possibile.

Ben inteso, che il tiro a segno, da me propagato ed incoraggiato, e la ginnastica, non bastano alla costituzione d'una forza organica, e ad imporre e serbare la disciplina necessaria al mantenimento di cotesta forza. Vuolsi la fondazione di scuole speciali, di esercizii periodici, che valgano a costruire permanentemente, nei circondari dipendenti da ogni compartimento, tante unità tattiche le quali trovino posto, nella formazione dei reggimenti, all'appello del Governo. Questo sistema, concepito da Garibaldi, non ebbe il plauso degli uomini di Destra, i quali temevano ed ingiustamente diffidavano del popolo, al quale pur devesi l'unità. Ne venne che mercè loro abbiamo un ordinamento militare che non assomiglia nè al tedesco, nè all'elvetico. Sentimento di patria esige che io taccia su quello che è avvenuto dopo il 31 gennaio 1891: il silenzio è una virtù necessaria in certi casi, ed io devo imporlo a me stesso.

Le spese militari sono un premio d'assicurazione che i popoli pagano pel mantenimento della pace: ma questo premio non deve essere superiore al beneficio che se ne ritrae. Nell'ultimo anno della mia amministrazione le economie fatte nel bilancio della guerra furono di 59 milioni in cifra tonda, senza toccare alla compagine dell'esercito; e maggiori ne avrei fatte in avvenire, se mi si fossero lasciati attuare i progetti che io maturava per l'ordinamento militare dello Stato.

La legislazione ecclesiastica

Un altro argomento di vera attualità è la riforma del nostro diritto pubblico ecclesiastico.

Su questo non fu mai possibile l'accordo tra la Sinistra e la Destra; e l'insigne giureconsulto che di questa rappresenta le opinioni, lo provò reggendo il Ministero dei culti.

Nelle discussioni alla Camera sul geloso tema, vari e notevoli furono i dissensi e l'avvenire ci ha dato una solenne testimonianza che noi avevamo ragione. Le leggi del 1866 e del 1867, politicamente furono inefficaci; e quella del 1871 è un pericolo permanente.

Bisogna che il Parlamento sciolga il problema, da 25 anni indeciso, e la cui soluzione è da tanto tempo ansiosamente attesa: quello cioè della proprietà ecclesiastica.

La Chiesa deve avere una proprietà sua, o lo Stato, del quale la Chiesa fa parte e nel quale essa vive, deve esserne il gestore?

O, seguendo l'esempio di un altro paese cattolico a noi vicino, prediletto dal Papa, lo Stato dev'esserne l'assoluto padrone, dando al clero quei sussidii che potrebbero esser necessari all'esercizio del culto?

Gli economati, ignoti qui in Sicilia sotto la caduta monarchia, ed il fondo pel culto, devono ancora esistere, o giova sopprimerli, siccome era stato proposto sin dal 1876 da una Commissione nominata dal ministro del tempo?

I patronati regi, non più esercitati secondo i precetti del diritto canonico, non riconosciuti, da Leone XIII nella lettera apostolica del 27 agosto 1878, con aperta ingiuria al Re d'Italia, ch'egli ritiene usurpatore ed illegittimo capo della nazione, devono continuare ad essere soggetto di arbitrii pel romano Pontefice?

La legge del 13 maggio 1871 lasciò inerme lo Stato in materia di polizia ecclesiastica. L'articolo 17 di cotesta legge, nella sua applicazione, dà causa ad incertezze; la setta clericale, la quale mai fu tanto audace come ai tempi nostri, ne abusa, e l'autorità civile non ha mezzi sufficienti per reprimere le colpe dei nemici della patria. Forti dell'*exequatur* e del *placet* regio, che alcuni credono irrevocabile, e che ministri deboli accordano con facilità, e talora con compiacenza, gli alti funzionari della Chiesa insidiano le istituzioni dello Stato.

E io parlo in una regione d'Italia, dove la polizia e la giurisdizione ecclesiastica erano esercitate dal re, dove il prete non riconosceva altro capo che il re, dove il clero non osava eccedere dai confini della spiritualità.

Queste cose avvengono perchè nella legislazione ecclesiastica non prevalsero le idee della Sinistra, la quale diffidava a ragione del malvolere e delle arti della Curia vaticana. Ed è ormai tempo che si provveda, *instaurando ab imis fundamentis* il diritto publico ecclesiastico, se non vogliamo che il nemico, abusando di una tolleranza che accusa la nostra debolezza, renda schiava la potestà civile.

Comprendo che a voi saran giunte amare le mie querimonie. Ma avvertite che il male deplorato è derivato dall'opera di coloro dai quali bisogna dividersi, se vogliamo l'ordinamento dei partiti.

Assunsero il difficile compito di organizzare il nuovo Regno, coloro che non avevan pensato mai alla costituzione dell'unità nazionale, che l'avevan derisa o contrariata, che l'accettarono quando con la spedizione dei Mille, l'ebbero imposta da Garibaldi. Avemmo quindi un Governo di improvvisatori che, senza aver meditato mai, senza aver pensato mai alla esistenza della Nazione, dovettero fare il tirocinio, quando era il tempo di agire.

E voi sapete alla prove quello che valeva cotesto Governo. La Sicilia dal 1861 in poi, per sei anni continui, fu sotto il regime dello stato di assedio, ignorando i ministri d'allora che il nostro è un popolo che si conquista col cuore. Non lo ha dimenticato neanco l'Italia tutta, pei prestiti disastrosi, per la irregolarità e l'indugio nel rendimento dei conti, per gli scandalosi contratti nelle opere pubbliche, per le dissipazioni del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio dello Stato. Visse quel Governo 16 anni, e costò diciannove mila milioni, lasciando il paese senza esercito e senza flotta, e col corso forzoso istituzione di Stato per la legge del 1874. E, chi lo avrebbe creduto?, dopo 15 anni, le ombre della Destra — la frase non è mia, ma del più battagliero degli uomini suoi — quando i grandi uomini i quali avevan fatto cattiva prova, erano spariti, ebbero l'audacia d'insorgere con la pretesa di restaurare le finanze dello Stato.

Il ministero del 1887

Ed ora scioglierò la promessa fattavi in principio, sull'errore da me commesso di essere andato al potere nel 1887.

Voi ricorderete come pel disastro di Dogali il popolo italiano, dalle Alpi ai due mari, si fosse nel febbraio 1887 vivamente commosso. Il caso memorando fu discusso alla Camera con molto calore, in occasione di una legge con la quale si chiedeva un nuovo credito, onde rifare in Africa la posizione nostra, abbastanza compromessa. La legge fu votata, ma il Gabinetto era talmente scosso, che a reggersi gli era necessario l'ausilio di nuovi ministri. Fui assediato, per quasi due mesi, ed alfine cedetti — chiedendo che mi fosse compagno Giuseppe Zanardelli — sembrandomi viltà ogni ulteriore rifiuto in un momento in cui pareva che la patria potesse aver bisogno della mia opera. Mi fece difetto quell'egoismo salutare che avrebbe potuto garantirmi da un sacrifizio personale.

Sventuratamente, sul finir di luglio, moriva Agostino Depretis; e su me ricadeva inattesa e non desiderata la presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 7 agosto 1887, assumendo il potere, trovai:

Rinnovata l'alleanza coi due Imperi centrali;

Votata dal Parlamento la nuova tariffa doganale;

Denunziato il trattato di commercio con la Francia.

Ed erano stati decretati con aggravio sul futuro:

Per le ferrovie tre mila milioni;

Per le altre opere di pubblica utilità 628 milioni;

Per la difesa nazionale (guerra e marina comprese) 889 milioni.

Non censuro gli atti dei miei predecessori, e molto meno le leggi che avevano ordinato tutto ciò. Constato il fatto: che all'estero la mia volontà era vincolata, mentre all'interno era indeclinabilmente statuito un aumento progressivo annuale nelle spese dello Stato.

Ed a cotesti carichi del bilancio, si aggiungevano doveri di onore, dai quali lo Stato, non meno scrupoloso di un privato cittadino, non può esimersi senza vergogna.

Il debito pubblico perpetuo era stato elevato ad undici mila milioni e mezzo di lire.

Il debito galleggiante era di mille milioni.

Nè ciò basta. Con nessuna preveggenza erano state abolite varie imposte che davano un reddito di 156 milioni, e che per l'ordinario incremento, avrebbero dato di poi un reddito di 160 milioni.

Mancava inoltre un sussidio al quale solevano spesso ricorrere i ministri del tesoro, cioè i beni ecclesiastici ed i beni patrimoniali dello Stato, dalla cui vendita erano stati ritratti e consumati mille milioni.

Raccogliete coteste cifre di spese in aumento e d'introiti in diminuzione, e vedrete in quale stato ho trovato le finanze nazionali.

Più grave era la forzata condizione economica.

L'Italia, paese eminentemente agricolo, ha bisogno di capitali che ne fecondino i latifondi, che ne bonifichino e coltivino le terre, le quali non sentirono ancora l'aratro, e le maremme, che bonificate darebbero la vita, mentre oggi sono causa di morte. Gli istituti di credito fondiario, secondo il loro attuale ordinamento, ed il credito agricolo ancora incipiente e male disposto, sono impotenti ed anche perniciosi perchè l'interesse che domandano è superiore spesso alla rendita che si ritrae dalle nostre campagne.

I miei predecessori negarono all'*alma parens* i mezzi per isviluppare la sua ricchezza, attirando l'attività nelle grandi città, con fittizie e disastrose speculazioni. Furono gettati inconsciamente e senza misura 700 milioni nelle industrie edilizie della capitale, e poco meno in quelle di Napoli. Avemmo case più di quante ne bisognano nell'annuale aumento della popolazione, e da ciò un doppio male. Il lavoro artificialmente accresciuto tolse ai campi, rimasti in conseguenza deserti, molte migliaia di lavoratori, i quali preferivano alla vece l'opera meno dura delle città; avemmo un deprezzamento della proprietà; ed il danaro reso infruttifero, anzi impietrito nei vasti edifizii, preparò quei fallimenti che furono deplorati dappoi.

Felicitiamoci con la nostra Palermo, nella quale coteste aberrazioni non furon possibili, dove la saggezza dei cittadini provò che le industrie fittizie non sono durature, e che solo la terra, alla quale tutti rivolgono le loro cure, ed il mare popolato di navi, possono preparare e render salda la fortuna.

La restaurazione economica e finanziaria

Dissi forzata la condizione economica del nostro paese; e spiegherò più chiaramente il mio concetto.

La crisi non fu l'effetto della deficienza delle nostre forze economiche, delle quali al contrario di abusò; ma fu prodotta dalla imprevidenza e dalla incoscienza. Furono errati i metodi della publica amministrazione, si volle dall'Italia più di quello che poteva dare; si fece degl'istituti di credito, non lo strumento vivificatore della produzione, ma il facile incitatore alle malsane speculazioni, ai giuochi di borsa, alle dissipazioni. In principio furon possibili le illusioni, e si credette che le improvvise fortune di pochi e le splendide apparenze di una febbrile attività, fossero una ricchezza che potesse durare. Si sostenne per nove anni cotesto edifizio senza base, finchè precipitò; ma i suoi autori non erano più in questo mondo, e della loro eredità toccò a me la liquidazione.

Avrei evitato l'arduo ufficio di correggere errori non miei, e la faticosa impresa di una restaurazione difficile, ma non impossibile, se mi fossi rifiutato di assumere il Governo dello Stato nel 1887.

Sì, la restaurazione di una buona finanza, di una sana economia nazionale, è difficile oggi per noi, ma non è impossibile. I rimedii sono nelle nostre mani, sono nelle mani del Governo, nelle mani del Popolo. Ma rimedii primi e necessarii sono la pazienza e la prudenza — la pazienza nello attendere, la prudenza nel saper fare a tempo.

Mi era accinto all'ingrato lavoro, e grazie ai miei collaboratori, sino dal 1888, ci eravamo convinti che a correggere le inconsideratezze del passato, due fossero i mezzi: la riforma tributaria e le economie. Non è possibile disgiungere cotesti due mezzi; e chi lo afferma s'inganna od inganna. Economie in due anni furono fatte, per 141 milioni e mezzo, e maggiori ne avremmo fatte, se il Parlamento ci avesse permesso di semplificare i pubblici servizi, e ci avesse lasciato meglio riordinare l'amministrazione dello Stato. La riforma tributaria, tentata due volte, venne due volte respinta.

La finanza non è scopo, ma è mezzo nel Governo di un paese. Essa è costituita per soddisfare a tutti i bisogni della vita nazionale. Voi potete essere scontenti degli atti di un ministero, il popolo può essere male governato, ma non si possono chiudere gli occhi innanzi a cotesti bisogni, e non soddisfarli.

La semplificazione dei pubblici servizi si traduce in uno svincolo dell'azione privata, ed i cittadini ne profittano con una estensione della libertà. È dovere d'ogni Governo far costare il meno possibile la pubblica amministrazione. E si può, volendo, purchè vi cooperino tutti, ministri e cittadini, e specialmente non vi si oppongano quei faccendieri, i quali suscitano dissidii ad ogni riforma che porti diminuzione o soppressione di funzioni amministrative o politiche.

Ed io mi ero posto su cotesta via e la semplificazione dei pubblici servizii l'avevo concepita, quando proposi al Parlamento la nuova legge comunale e provinciale. Dando l'autonomia alla provincia, ed affidandone l'amministrazione alla Deputazione ed al suo Presidente, intendevo educare il popolo a fare da sè, in guisa che col tempo non avrebbe avuto più bisogno dell'azione del Prefetto.

Lo so: le riforme, quali sono in mente mia, si urtano spesso coi pregiudizii locali. L'iniziativa individuale in Italia è così meschina, l'abitudine di far dipendere dal Governo ogni atto della vita cittadina è così inveterata, che la riduzione o la soppressione dei pubblici uffici trova opposizione, anzichè plauso, là dove è operata.

Comunque, questa è la sola via per la quale si giunge ad una estensione della libertà. Ma giova non dimenticare, che cotesto metodo non è breve, ed ogni indugio per avere una forte e severa finanza può essere causa di gravi pericoli e di danni. Bisogna affidare all'industria privata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie; fare del naviglio mercantile l'ausiliario del naviglio di guerra; e sopratutto è necessario riordinare i tributi, modificando specialmente quelli che sono di peso alle classi lavoratrici.

L'imposta logica è quella che colpisce la rendita nella sua progressiva ascensione. La rendita, venga dal capitale, dall'industria o dalla proprietà immobiliare, deve dare il suo contributo, per soddisfare agli incarichi dello Stato. L'opera diligente dei finanzieri consiste nel saper trovare cotesta rendita, senza fiscalità e senza violenze, imperocchè con la fiscalità e con le violenze essa sfugge all'erario.

E non basta trovar la rendita, bisogna aiutarla a svolgersi, fecondandone il germe; bisogna non offenderla, e specialmente non impedirne lo sviluppo. A questo giova l'ordinamento del credito, affinchè esso si presti all'opera di tutti, del proprietario e del lavoratore.

Il riordinamento degl'istituti di credito fu uno dei nostri studii speciali durante i tre anni e mezzo del mio Ministero. Avevo in mente di togliere l'attuale anarchia cartacea, e, seguendo l'esempio dei grandi Stati, concentrare sotto la suprema vigilanza del Governo la emissione del biglietto fiduciario. Volevo inoltre, che i Banchi di Sicilia e di Napoli, istituzioni locali, servissero, con un interesse mitissimo, alle industrie, all'agricoltura ed alle opere di pubblica utilità dell'isola nostra e di quella grande e fertile regione italiana, che si stende fra il Tronto e i due mari.

Il credito aperto al proprietario ed al lavoratore mi ricorda altri doveri. Noi dobbiamo facilitare la coltura dei latifondi, mercè la colonizzazione all'interno, e modificare nel codice civile, e completare con norme sicure, il contratto delle opere. E, rivolgendo le nostre cure alla terra ed al mare, che fecero la fortuna del nostro Paese, non dimenticare le industrie che ci rendono indipendenti dallo straniero, e quelle specialmente cui da alimento la terra.

Ma l'uomo produce per quanto sa, ed è un dovere politico quello di fornirgli la necessaria istruzione. Finchè non è divenuto un'abitudine nel popolo il culto della scienza, l'insegnamento primario obbligatorio è inefficace, se lo Stato non ne assuma la suprema direzione. E non basta produrre; ma è necessario aprire alla produzione la via dei commerci in quelle parti del mondo dove non giunge facilmente la nostra bandiera, e rendere più agevole, anzi accrescere, la nostra attività in quei mercati in cui ci vien contrastata.

L'Italia, nel 1882 si è associata ai due imperi centrali d'Europa per la difesa comune; ed il patto, come sapete, sempre lealmente eseguito, fu, per opera di altri ministri, rinnovato due volte.

Cotesto è il principio di quella confederazione degli Stati del continente, alla quale miriamo. Ma l'unione delle armi doveva essere congiunta a quella degl'interessi economici; e lo fu malamente con gli ultimi trattati.

L'economia non può disgiungersi dalla politica, gl'interessi materiali dai morali. Questi sono così stretti e legati tra loro, che non si possono separare senza nocumento della vita delle nazioni.

I tedeschi, prima di unirsi politicamente, si erano economicamente associati. Lo *Zollverein* precedette l'impero.

Io non censuro il ministro che rinnovò gli accordi con l'Austria e con la Germania; ne disapprovo la fretta ed il modo. Al suo posto, avrei consentito sopra altre basi e con altre condizioni.

Certo si è che, dei tre Stati quello che più di tutti ha sofferto dalla triplice alleanza, è stato l'Italia.

E non è per le spese militari, perchè queste si sarebbero dovute fare, anche senza il patto internazionale; ma per la guerra economica, che, soli e senza l'aiuto di alcuno, abbiamo dovuto sostenere.

Da undici anni la Francia ci combatte con accanimento. E la guerra economica, lenta, continua, è più esiziale di quella a colpi di cannone Questa guerra cominciò cinque anni prima che io andassi al potere. Fu iniziata col pretesto che si diffidava di noi; fu continuata col preteso motivo, che ci eravamo uniti ai nemici della Repubblica, e che, associati a costoro, impedivamo la liberazione dell'Alsazia e della Lorena.

Nel 1881, si osteggiò il prestito di 644 milioni, impedendo che se ne facesse la sottoscrizione a Parigi. Nel 1886, si respinse il trattato di navigazione firmato dai due Governi ed approvato dal nostro Parlamento. Più tardi, si è rifiutato di sottoscrivere un trattato di commercio, e s'insiste ancora in questo proponimento.

La Francia, respingendo le nostre merci, discreditando i nostri titoli, rifiutando la nostra carta, gridando ai quattro venti la nostra miseria, preconizzando nei suoi giornali il nostro fallimento, ci ha recato tali danni che solamente avremmo potuto provare con una battaglia perduta.

E che la guerra economica avvenga per ragioni politiche, i francesi non nascondono. E deliberatamente la continuano, nonostante i danni che anche essi ne risentono. La rottura delle relazioni commerciali fra i due paesi, costa alla Repubblica una perdita di 180 milioni all'anno, a tutto beneficio dell'Inghilterra o della Germania. Ma non importa: i nostri vicini vi persistono nella convinzione di poterci stancare e con la sicurezza di poter essi resistere nella lotta immane e di poterne uscire vincitori.

Avevo dunque ragione dicendo, che non si può disgiungere l'economia dalla politica; ed or soggiungo che questo concetto avrebbe dovuto guidare il ministero italiano nella rinnovazione della triplice alleanza.

Oltre il resoconto straniero, giova poi preparare un mercato nostro, in previsione dell'avvenire, mercè le colonie nazionali. Noi abbiamo acquistato in Africa tanto territorio quanto due volte l'Italia nostra; e potremmo, anzi

dovremmo, servircene per dirigere colà quella esuberante popolazione che emigra ogni anno da alcune provincie della nostra penisola. Potremmo dalla colonia trarre quei prodotti che mancano al nostro paese, e consumarvi quei prodotti italiani che mancano alla terra africana.

Dopo il 31 gennaio 1891 tutto fu abbandonato nell'Eritrea. Non solo si trascurò di istituirvi il governo civile, di ordinarne le finanze locali allo scopo di ricavarne una rendita che diminuisse gli aggravi sopportati dal bilancio della madre patria, ma se ne abrogarono anche le leggi e gli ordinamenti decretati ai tempi miei, e si fece ogni opera per esporre la colonia ad una guerra, la quale ci avrebbe obbligato a nuove spedizioni militari, o all'abbandono.

Conclusione.

Signori, son giunto ormai alla conclusione.

Il mio discorso è stato un programma, nel quale si contengono i miei desiderii e le mie speranze.

So, pur troppo, quanto sia infido, ed anch'esso soggetto alle tempeste, il mare dei desiderii e delle speranze. Ma, vecchio nocchiero — perdonatemi l'audacia — le delusioni non mi scoraggiano, e l'anima mia vede ancora roseo l'avvenire della patria nostra.

Imputatelo a voi stessi, imputatelo a questa patriottica città, alla quale m'ispiro, il cui passato mi affida a non temere; appunto perchè le sorti della Nazione non possono pericolare, quando siano riposte in mani fedeli e sicure.

E sono orgoglioso, che parta da questa Palermo, nella quale batte il cuore della Nazione, e che più di una volta diede il segno delle fortunate riscosse, la iniziativa di un rinnovamento politico.

Fiducioso, dunque, fo' appello ai giovani, che ho sempre amato.

Si assegano un capo, che possa condurli alla conquista di una Italia libera, grande, rispettata. Lo seguano per ottenere quelle riforme che assicurino le istituzioni, che rendano incrollabile la monarchia popolare, garanzia dell'unità. Io metto nelle loro mani il vessillo col quale siamo scesi a Marsala: *« Italia e Vittorio Emanuele »*.

CALEIDOSCOPIO

La data storica.

22 novembre (1848). Fucilazione in Padova, per ordine del generale Susan, del giovinetto Giuseppe Ferrari, reo di avere difeso una sua cara parente dalle insidie di un ufficiale austriaco.

×

Un pensiero al giorno.

Col sistema della libertà, la verità è sempre sicura del domani.

×

La sfinge. Monoverbo.

N se N

Spiegazione del monoverbo precedente:

ES-TRE-MO

×

Per finire.

A Bebé, in casa di conoscenze, danno dei confetti.

— Ebbene — gli fa la mamma, fiera di mostrare come il suo figliolo è bene educato — ebbene, come si dice?

Bebé, abbassando gli occhi:

— Sono pochi.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Alberto Cavalletto. Abbiamo già annunciato che il venerando patriota Alberto Cavalletto venne, in seguito all'abbandono degli elettori di San Vito al Tagliamento, nominato Senatore del Regno.

Ora la notizia è ufficialmente confermata e per modo che il Cavalletto fu nominato con decreto speciale del Re in data del 20 corrente.

CRONACA CITTADINA

La salute di Seismit-Doda. L'on. Seismit-Doda è stato colto da bronchite, ed è perciò da qualche giorno costretto a mantenere il letto.

Nostre particolari informazioni ci assicurano però che il suo stato non presenta alcuna gravità e non desta inquietudini.

Auguriamo all'illustre deputato di Udine una sollecita guarigione.

Atti della Deputazione provinciale di Udine. Nella seduta dei giorni 24 ottobre e 7 novembre 1892 la Deputazione provinciale prese le seguenti deliberazioni:

Tenne a notizia le informazioni fornite dal signor Presidente in ordine al movimento dei maniaci degenti a carico provinciale nei vari manicomi nel mese di agosto 1892, dalle quali risultò che al 31 luglio si trovavano ricoverati 682 maniaci, che durante il mese di agosto ne entrarono 41 e uscirono 34, dei quali 21 perchè guariti o migliorati, e 13 perchè morti, perciò al 31 agosto si trovavano ricoverati 694 maniaci cioè 7 più che nel mese precedente, 60 più che nel corrispondente mese dell'anno decorso, e 78 più della media dell'ultimo quinquennio al 31 agosto.

Tenne pure a notizia le informazioni relative al movimento dei maniaci nel mese di settembre 1892, dalle quali risulta che nel detto mese ne entrarono 24 e ne sortirono 43, dei quali 31 perchè guariti o migliorati, e 12 perchè morti, perciò a 30 settembre si trovavano ricoverati 675 maniaci, cioè 19 meno che nel mese precedente, 27 più che nel corrispondente mese dell'anno decorso, e 70 più della media dell'ultimo quinquennio al 30 settembre.

Accolse la domanda del Comune di Pordenone di non rimettere lungo la strada maestra d'Italia nei pressi dell'abitato, paracarri stati levati in occasione delle corse dei cavalli.

Si rifiutò pure di assumere a carico provinciale le spese di cura del maniaco detenuto De Cillia Felice.

Si rifiutò pure di assumere a carico provinciale le spedalità in Udine di Nobile Gastagrat Maria di Praviadomini, non essendo stata curata per alienazione mentale.

Accettò la cauzione presentata dalla Banca Nazionale assuntrice della Ricevitoria provinciale pel quinquennio 1893-97.

Assunse a carico provinciale le spese di cura e mantenimento nel manicomio di 31 maniaci poveri appartenenti a Comuni della Provincia di Udine.

Autorizzò la corrisponsione di sussidi a domicilio a vari maniaci poveri e tranquilli.

Tenne a notizia il r. decreto 25 settembre 1892 che determinò in lire 1471.87 l'annuo contributo a carico della Provincia per le opere idrauliche di seconda categoria classificate colla legge 10 luglio 1887 n. 4747, e ciò pel decennio 1886-95.

Confermò il deputato provinciale cav. Giov. Battista Fabris a membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico pel quinquennio 1892-93 1896-97.

Incaricò l'ingegnere capo provinciale di rappresentare la Provincia alla riunione degli interessati nel Consorzio intercomunale di seconda categoria a sinistra del Tagliamento, indetta pel 20 novembre 1892 in Rivignano.

Deliberò di allogare mediante trattativa privata al signor Bonutti Domenico di Lestans, il lavoro di collocazione dei paracarri lungo gli accessi del ponte in ferro sul Meduna a Sequals.

Dichiarò nulla ostare per parte della Provincia a che la cauzione prestata dall'Esattore Consorziale di Paluzza pel quinquennio 1883-1887, venga svincolata.

Autorizzò di pagare.

Alla Giunta di sorveglianza del manicomio di S. Servolo in Venezia L. 5603.75 quale fondo per dozzine di dementi nel quarto trimestre 1892 verso inoltro a suo tempo di regolare contabilità.

Alla ditta A. V. Raddo L. 153.40 per fornitura legna all'ufficio della ispezione catastale di Udine pel riscaldamento dei locali occupati dal detto ufficio.

All'impresa Rabar Giov. Battista procuratore Marchi Giuseppe L. 4371.74 in causa acconto per forniture e lavori di manutenzione 1892 della strada Monte Croce.

Alla Presidenza del civico spedale di Udine lire 13545.98 per dozzine di dementi accolti in Udine e Ribis durante il terzo trimestre 1892.

Al Comune di San Daniele lire 300 in causa sussidi degli anni 1891 e 1892 per la condotta veterinaria distrettuale.

Alla ditta Volpe cav. Antonio L. 440, in causa fornitura di antracite pel riscaldamento delle stufe americane negli uffici della Deputazione.

Alla Presidenza del Consiglio Ospedaliero di Verona lire 210.55 per dozzine da 10 giugno a 28 settembre 1892 di una maniaca appartenente a questa Provincia.

Alla Giunta di sorveglianza del manicomio centrale di S. Clemente in Venezia L. 5079 in causa anticipazione per dozzine di dementi povere nel sesto bimestre 1892.

Alla Presidenza dell'Ospitale di Palmanova L. 3044.18 a saldo spese di cura e mantenimento dementi povere ricoverate in Sottoselva nel mese di ottobre.

Al Comune di Spilimbergo L. 473.40, a saldo delle spese sostenute nell'anno 1891 per la manutenzione del tronco della strada provinciale Spilimbergo-Maniago scorrente nel proprio territorio.

Furono inoltre nella suindicata seduta deliberati diversi altri affari d'interesse della Provincia.

Società operaia generale. I soci sono convocati in assemblea generale per domenica 27 corr. alle ore 11 ant. nei locali della Società stessa per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Proposta di nominare il cav. Marco Volpe Presidente onorario della Società;
2. Proposta d'iscrizione sull'Albo dei benefattori dei nomi: Rizzani Leonardo, Bardusco Marco, Zuliani Luigi Presidente nel 1869-1870;
3. Bilancio preventivo 1893;
4. Comunicazioni della Direzione;
5. Lapide in onore a Gio. Batta De Poli.

Ricovero alpino « Regina Margherita ». Ier l'altro con un tempo addirittura infernale, vento e neve in abbondanza, intervenuti il generale degli alpini comm. Fonio, il colonnello Fanucchi, il tenente colonnello Corsi, il maggiore Folco e molti ufficiali, e nove soci della Società Alpina Friulana, venne solennemente inaugurato il ricovero alpino « Regina Margherita » fra le valli di Raccolana e di Resia.

Gli ufficiali offersero nel nuovo ricovero un pranzo. Molti brindisi, ed evviva alla Regina.

Un processo interessante si dibatterà domani presso il nostro Tribunale: quello contro la giovane Spizzamiglio di Palmanova per calunnia in danno dei signori Vatta e Cocetta di quella città. I lettori sanno che per la accusa che pesava su essi fu dichiarato non luogo a procedere; che per la querela dai medesimi signori prodotta contro i giornali *Il Friuli* e *Giornale di Udine* fu pure dichiarato non luogo a procedere; che anche in confronto della Spizzamiglio si dichiarava il non luogo per il titolo di calunnia; che, infine, il P. M. produsse appello e ne conseguì il rinvio al Tribunale per domani.

Una Madonna col bambino, opera di scoltura in legno, si vede esposta nel laboratorio di Luigi Pizzini in via Daniele Manin. Tutti quelli che passano non hanno che parole di lode e di ammirazione per il bel lavoro, che conferma la buona fama che, in codesto genere, meritatamente gode quel bravo artista.

Pericolo permanente. Ieri verso le 4 del pomeriggio carrettino e cavallo, guidato, a quanto ci si riferì, dal cocchiere del senatore Pecile, non sappiamo per quale incidente andarono a precipitare nel profondo fossato vicino al Caffè fuori porta Gemona.

Il cocchiere non si fece, per fortuna, nessun male, ma si stentò a rialzare il cavallo un po' malconcio ed il carrettino cui si ruppero le stanghe.

In quel fossato, senza riparo alcuno, avvennero altri disgraziati accidenti, poichè è proprio un vero e continuo attentato, sia di giorno, sia di notte, alla sicurezza pubblica; ma per provvedere in qualche modo a togliere il permanente pericolo, si aspetterà che qualcuno si fiacchi l'osso del collo! E pare proprio debba essere così perchè parecchie volte la stampa ebbe occasione di reclamare inutilmente un provvedimento.

Istituto Filodrammatico. Il solito pubblico allegro della gioventù assisteva jersera al trattenimento che divertì assai col *Gerente responsabile* di Bettòli, procurando applausi ai bravi dilettanti. E non occorre dire che il divertimento crebbe quando le giovani coppie si abbandonarono alle danze, le quali chiusero lietamente la serata.

Sport. *Domenica 20 novembre.* Una vera giornata di sport.

Cielo coperto — temperatura media — terreno ottimo, ammorbidito da una fine pioggia sprigionatasi nelle ore mattutine.

Alle dodici i cavalieri si riunirono in Giardino Grande.

Il galoppo fu iniziato ai piedi della Rotonda fuori Porta Venezia, sulla riva destra del Cormor, nella direzione del Cotonificio, dove si fece un breve *alt.*

Nel ritorno si percorsero le praterie che costeggiano la riva sinistra del Cormor.

Lo sport fu soddisfacente — il risultato brillante.

Concerto Tua. Il concerto della celebre violinista Teresina Tua avrà luogo nel nostro Teatro Sociale la sera di lunedì 28 corrente.

Teatro Minerva. Questa sera alle ore 8 seconda rappresentazione dell'opera *La Favorita.*

Lo spettacolo, come abbiamo detto ieri, è buono, per merito di tutti gli esecutori, quindi è lecito aspettarsi che il pubblico e questa sera e alle poche rappresentazioni che si daranno ancora, sarà numeroso come la prima sera.

Pel 1893. La tipografia Marco Bardusco ha pubblicato *Il Mago, lunari par l'an 1893*, nonchè l'*Almanacco mensile friulano* per detto anno, coi mercati bovini della Provincia, segnati giorno per giorno.

BOLLETTINO DELLA BORSA

UDINE, *22 Novembre 1892.*

	14 nov.	15 nov.	16 nov.	17 nov.	18 nov.	19 nov	21 nov.	22 nov
Rendita								
Ital. 5 % contanti	96.50	96.65	96.60	96.90	96.90	97.—	97.—	96.90
» fine mese	96.60	96.75	96.70	97.—	97.—	97.05	97.05	97.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.½	95.—	96.—	96.—	96.—	96.—	96.—
Obbligazioni								
Ferrovie Meridionali ex coup.	302.—	303.—	303.—	303.—	303.—	303.—	303.—	302.—
» 3 % Italiane	292.—	292.—	292.—	292.—	292.—	292.—	292.—	292.—
Fondiaria Banca Nazionale 4 %	488.—	488.—	488.—	488.—	488.—	488.—	486.—	485.—
» » » 4 ½	492.—	492.—	492.—	493.—	495.—	492.—	493.—	492.—
» 5 % Banco di Napoli	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	507.—	507.—	507.—	506.—	506.—	506.—	506.—	506.—
Prestito Provincia di Udine	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—
Azioni								
Banca Nazionale	1352.—	1355.—	1360.—	1355.—	1355.—	1360.—	1365.—	1355.—
» di Udine	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—
» Popolare Friulana	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—
» Veneto	248.—	248.—	243.—	242.—	244.—	243.—	243.—	246.—
Società Tramvia di Udine	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—
» ferrovie Meridionali	667.—	667.—	667.—	667.—	666.—	670.—	656.—	666.—
» » Mediterranee	545.—	540.—	541.—	543.—	545.—	545.—	544.—	540.—
Cambi e valute								
Francia cheque	103.¾	103.70	103.70	103.65	103.60	103.65	103.60	103.60
Germania »	128.—	128.—	128.—	127.90	127.95	127.90	127.95	127.90
Londra »	26.10	26.09	26.10	26.08	26.06	26.07	26.05	26.09
Austria e Banconote »	217.¼	217.—	217.—	216.90	216.¾	216.¾	216.90	216.¾
Napoleoni »	20.70	20.69	20.69	20.68	20.70	20.68	20.68	20.69
Ultimi dispacci								
Chiusura Parigi ex coupons	93.05	93.12	93.05	93.50	93.60	93.10	93.75	93.60
Id. Boulevards, ore 11 ½ pom.	—.—	—.—	93.12	93.65	—.—	93.72	—.—	93.52

Tendenza calma

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

21 - 11 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 22
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	759.5	758.9	759.3	761.64
Umido relat.	69	46	67	66
Stato di cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad. m.	01	—	—	—
Vento (direzione	—	NE	N	—
Vento (vel. Kilom.	—	1	6	—
Term. centigr.	5.6	9.2	5.8	5.1

Temperatura (massima 10.0 (minima 2.0

Temperatura minima all'aperto 0.6

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 21 Novembre 1892

Tempo probabile

Venti deboli specialmente settentrionali, cielo sereno, temperatura ancora in diminuzione.

L'affare di Panama

Alla Camera francese vi fu ieri una seduta agitatissima, continuandosi la discussione sull'affare della Compagnia di Panama.

Vi fu uno scambio vivacissimo di accuse, di proteste, di spiegazioni ed interruzioni ingiuriose, ed anche di sfide.

Finalmente venne deciso di nominare oggi una Commissione d'inchiesta a scrutinio di lista in seduta pubblica.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Il discorso della Corona

L'on. Giolitti, in Consiglio dei ministri, sottopose ai suoi colleghi il testo del discorso della Corona, il quale venne approvato senza osservazioni. Il discorso è improntato da cima a fondo a sentimenti di libertà; contiene voti e promesse che saranno accolte con simpatia dalla parte liberale del paese.

Zanardelli accetta la candidatura alla presidenza della Camera

L'*Agenzia Libera* dice che Zanardelli ha telegrafato a Giolitti accettando la candidatura alla presidenza della Camera.

Francia e Marocco

Le più notevoli riduzioni ottenute dalla Francia col trattato di commercio testè stipulato col Marocco concernono i vini da pasto, e ne godranno l'Italia, la Spagna e le altre potenze che hanno diritto al trattamento della nazione più favorita.

Bujatti Alessandro *gerente responsabile*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

LA MIGLIORE ACQUA
PER LA CONSERVAZIONE E SVILUPPO
DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

è



la

La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE

L'**Acqua di Chinina** di **A. Migone e C.** è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. — Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Deposito generale da **Angelo Migone e C., via Torino, n. 12, Milano**; trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno.

A Udine da Enrico Mason chincagliere, fratelli Petrozzi parrucchieri, Francesco Minisini droghiere, Angelo Fabris farmacista. — A Maniago da Borengo Silvio farmacista. — A Pordenone da Tamai Giuseppe negoziante. — A Spilimbergo da Orlandi E. e Lariso fratelli. — A Tolmezzo da Chiussi farmacista.

ATTESTATO

« Signori **ANGELO MIGONE e C. — Milano**,

« La vostra **Acqua di Chinina** di soave profumo mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere e infuse loro forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli che avevano una capigliatura debole e rara, coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura. »

L'**Acqua di Chinina** di **Angelo Migone e C.** si fabbrica tanto semplice che a base di essenza rhum, e si vende: il flacone a L. **1.50** e L. **2**; e in bottiglie da un litro circa per l'uso delle famiglie a L. **8.50** la bottiglia.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.55 a.	9.15 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.15 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.10 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.55 p.	6.55 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	9.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.10 a.	12.45 a.
M. 3.52 p.	7.24 p.	O. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	M. 8.05 p.	1.30 a.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	4.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.02 p.	3.35 p.	O. 1.32 p.	3.17 p.
°O. 5.10 p.	7.28 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco * si forma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
S. F. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a. S. F.	8.55 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.12 p.	5.10 p. S. F.	6.3? p.



VERA TELA ALL'ARNICA
GALLEANI

Milano - Farmacia ATONIO TENCA, successore a Galleani - **Milano**
con laboratorio chimico, via Spadari, 15

Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio, dopo una lunga serie d'anni di prova, avendone ottenuto un pieno successo, nonchè le lodi più sincere ovunque è stato adoperato, ed una diffusissima vendita in Europa ed in America. Acconsentita la vendita dal Consiglio Superiore di sanità.

Esso non deve esser confuso con altre specialità che portano lo STESSO NOME che sono INEFFICACI, e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostearato disteso su tela che contiene i principii dell'**arnica montana**, pianta nativa dalle alpi, conosciuta fino dalla più remota antichità.

Fu nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principii attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un **processo speciale** ed un **apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà**.

La nostra tela viene talvolta FALSIFICATA ed imitata goffamente col VERDERAME, VELENO conosciuto per la sua azione corrosiva, e questa deve essere rifiutata, richiedendo quella che porta le nostre vere marche di fabbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia, che è timbrata in oro.

Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie, come lo attestano i **numerosi certificati che possediamo**. In tutti i dolori, in generale, ed in particolare nelle **lombaggini**, nei **reumatismi d'ogni parte** nel corpo la **guarigione è pronta**. Giova nei **dolori**, **renali** da **colica nefritica**, nelle **malattie di utero**, nelle **leucorree**, nell'**abbassamento d'utero, ecc.** Serve a lenire i **dolori da artritide cronica**, da **gotta**; risolve le callosità, gli indurimenti da cicatrici, ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche, o specialmente poi calli.

Costa lire **10.50** al metro — Lire **5.50** al mezzo metro.

Lire **1.20** la scheda, franca a domicilio.

Rivenditori: In **Udine**, Fabris Angelo, F. Comelli, L. Biasioli, Farmacia alla Sirena e Filippuzzi-Girolami; **Gorizia**, Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; **Trieste** Farmacia C. Zanetti, G. Seravallo; **Zara**, Farmacia N. Androvich; **Trento**, Giupponi Carlo, Frizzi C., Santoni; **Venezia**, Bötner; **Graz**, Grablovitz; **Fiume**, G. Prodram, Jackel F.; **Milano**, Stabilimento C. Erba, via Marsala, N. 3, e sua Succursale, Galleria Vittorio Emanuele, N. 72, Casa A. Manzoni e Comp., via Sala, N. 16; **Roma**, via Pietra, N. 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

Quarta edizione dell'opera

COLPE GIOVANILI
ovvero
SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che **soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza od altre malattie segrete** in seguito ad *eccessi ed abusi sessuali*.

Trattato di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce con segretezza dal suo autore **P. E. Singer**, Viale Venezia, N. 28, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

GABINETTO MEDICO-MAGNETICO P. D'AMICO

BOLOGNA — Via S. Felice, 14 — BOLOGNA

Chi da qualunque città d'Italia o dell'estero desiderasse per corrispondenza ottenere un consulto magnetico della chiaroveggente sonnambula **Anna**, fa d'uopo che per lettera faccia noti i principali sintomi della malattia, e così nella risposta avrà la più esatta diagnosi, e la ricetta per la cura da seguire.

È necessario che si espongano i sintomi della malattia al prof. **D'Amico** sposo della Sonnambula, perchè egli, sottoponendoli all'esame della meravigliosa chiaroveggente, possa far sì che ella, con giusto giudizio, dopo averli apprezzati nel suo lucido sonno pel metodo terapeutico; stabilisca in unione al medico assistente, i vari farmachi atti a far ottenere la perfetta guarigione od almeno un miglioramento della salute.

Il gabinetto magnetico è assistito da due distinti medici, e ogni ricetta viene firmata dal medico che assiste al consulto della sonnambula.

Ad ogni lettera inviata dall'Italia e dall'estero per consulto, bisogna unire sia per cartolina-vaglia postale, sia per raccomandato, **Lire 5** e un francobollo da Cent. 20 e dirigerla al **Prof. Pietro D'Amico, Bologna.**

SPECIALITÀ
vendibili presso l'Ufficio Annunzi del giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura N. 6.

Vetro Solubile per attaccare ed unire ogni sorta di cristalli, porcellane, mosaici, terraglie, ceramiche ecc. cent. **80** una bottiglia col modo di usarlo.

Lustro per Stirare la biancheria — Impedisce che l'amido si attacchi e da un lucido brillante alla biancheria Scatole da cent. **50** e da lire **1** con istruzione.

Tord Tripe infallibile distruttore dei topi, sorci, talpe. Raccomandasi perche non pericoloso per gli animali domestici come la pasta badese e altri preparati. Lire **una** al pacco.

Inchiostro indelebile per marcare la lingeria, premiato all'Esposizione di Vienna 1873, lire **1** al flacone.

Elixir Salute dei frati Agostiniani di San Paolo. Coll'uso di questo Elixir si vive a lungo senza bisogno di medicamenti. Esso rinvigorisce le forze, purga il sangue e lo stomaco, libera dalla collica. — Lire **2.50** la bottiglia

Volete la salute??



Liquore Stomatico Ricostituente

FELICE BISLERI

Via Savona, 16 **Milano** (fuori P. Genova)
SUCCURSALE - MESSINA
Filiale - BELLINZONA - (Svizzera)

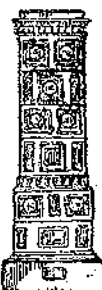
Durante i calori estivi il **FERRO-CHINA BISLERI** con acqua, selz o soda, è bibita sommamente dissetante, tonica, aggradevole.

Indispensabile dopo il bagno e prima della reazione.

Presa prima dei pasti ed all'ora del vermouth eccita mirabilmente l'appetito.

Vendesi, dai principali farmacisti, droghieri caffè e liquoristi.

FABBRICA STUFE
DI TERRA COTTA REFRATTARIA
QUADRELLI DA CUCINA ECONOMICA VERNICIATI, ECC.
(ING. E. PACIANI & C. - CIVIDALE)



Per le loro qualità igieniche, essendo costruite **con totale esclusione del ferro o ghisa**, queste stufe sono specialmente raccomandabili per stanze da letto, Collegi, Ospedali, Alberghi, ecc. Dal lato artistico poi possono trovar posto come un mobile elegante in qualsiasi ambiente anche di lusso.

Campioni visibili al negozio **D'ORLANDO e LIZIER**, Mercatovecchio, **Udine**.

Prezzi correnti illustrati a richiesta, gratis, presso la suddetta ditta.

VINO e OLIO

In via Cussignacco, all'ostoria del *Canerino* vendesi Vino buonissimo da pasto a Cent. **30** al litro, vendesi inoltre Olio di pura oliva finissimo a l. **1.30** al litro.

ELIXIR SALUTE
dei Frati Agostiniani di San Paolo

Eccellente Liquore

a prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di seltz, col vino, ecc.
Il più efficace fra gli elisir, il più piacevole fra i liquori

Medaglia d'argento dorato all'Espos. Reg. Veneta 1891 in Venezia
LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

Prezzo della Bottiglia L. 2.50.

Si vende presso l'**ufficio Annunzi del giornale IL FRIULI, Udine**, Via Prefettura n. 6.

Udine, 1892 — Tip. Marco Bardusco